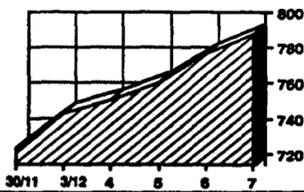
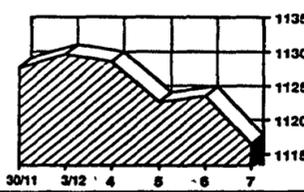


Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Intermercato
Grande show telefinanziario per Mendella

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

VIAREGGIO I sonnacciosi alberghi della Versilia si riuniscono. Sono pieni di luce e di cameneri in livrea. Sembra quasi di essere in piena stagione balneare. Il telefinanziere Giorgio Mendella, consulente di Intermercato, come sempre ha fatto le cose in grande per organizzare l'annuale "convention" dei suoi azionisti. Alla chiamata del Grande Comunicatore di Retemia hanno risposto in 3.800. Al seguito di molti "azionisti" ci sono anche la moglie, i figli, le nuore e qualche suocera. Un'adunata oceanica con scampagnata in Versilia. Sono famiglie che provengono in gran parte dal centro-sud e che hanno creduto nei programmi finanziari di Mendella e delle sue società, che promettono interessi del 17% sui prestiti. E per contribuire a questa migrazione Intermercato ha offerto per la serata della convention, che è andata avanti tutta la notte all'interno di gigantesco tendone montato nei pressi del palazzetto dello sport di Viareggio, un pernottamento più cena alla modica cifra di 30 mila lire. Lo sconto comunque era riservato solo agli "azionisti". Mogli, figli e amici hanno dovuto pagare prezzo intero.

Come un divo Giorgio Mendella si aggira tra le quinte del teatro, colorata in bianco e azzurro, i colori della società, tra decine di giovani ragazze, anch'esse vestite con gli stessi colori. E da uomo di spettacolo prepara il suo show. Sono annunciati gli arrivi di Ursula Andress, di Dalla, Di Lazzaro e di Nino Manfredi. Ma il vero clou sarà l'inaugurazione di un satellite televisivo in diretta via satellite anche in Europa e negli Usa, del supermercato "Titan" di Bucarest, rilevato da Intermercato ed all'interno del quale i cittadini rumeni potranno trovare in vendita, ed acquistare con la moneta del loro paese, prodotti occidentali. Un'altra sorpresa potrebbe essere l'ipotesi di un debutto "politico" dei telegiornali. Ha già lanciato segnali in tal senso durante le sue performance televisive. «Abbiamo una Tv - è stato il suo discorso - che copre il 77,33% del territorio nazionale e tramite questo mezzo possiamo lanciare una campagna o un referendum per modificare alcune leggi che oggi vengono usate contro di noi».

La Romapla è il nuovo business che il guru Giorgio Mendella presenta ai suoi finanziatori. All'inaugurazione del "Titan" si aggiunge la posa della prima pietra per la costruzione di un mega centro turistico sul Mar Nero, che secondo le promesse di Mendella dovrebbe essere pronto nel giugno 1993. Entro questa data il telefinanziere di Retemia si dichiara convinto anche della messa in orbita del suo satellite per telecomunicazioni, "PrimoSat", il primo di proprietà di un gruppo privato italiano. Sul Mar Nero dovrebbero essere costruiti 12 mila appartamenti e 2 mila villette. Di queste, secondo i dati forniti da Intermercato, 12 mila sono già stati opzionati dagli "azionisti", che hanno sborsato 8 milioni per ciascuna. Nelle casse della società sono già finiti 16 miliardi di lire, che diventeranno 36 entro la fine dell'anno.

E come tutti gli show che si rispettano è anche la sorpresa, «segretissima» che sarà rivelata solo a notte fonda. La casa al mare in terra rumena non sarebbe altro che la premessa di un cospicuo investimento che interesserebbe le cinque principali capitali dei paesi dell'Est. Anche per conoscere i dati del bilancio bisognerà attendere le prime luci di questa mattina. Ma Mendella anticipa qualche dato «in sei anni - afferma - i nostri soci che detengono il 77% delle azioni del Gruppo Intermercato ci hanno prestato oltre 700 miliardi di cui 567 sono già stati rimborsati insieme a 200 miliardi di utili. Ma ci sono strutture che utilizzano lo Stato per strangolare una struttura come la nostra che opera in antitesi con il sistema finanziario ma dentro le leggi. Per difenderci temo che dovremo trasformarci in politici».

Porta designato presidente con i soli voti di Psi, Pri e Pli. Parillo, il candidato della Dc, relegato al ruolo di amministratore delegato. Duro scontro nella giunta dell'Eni

«Golpe» laico sulla nuova Enimont

Carlo Porta è stato designato dall'Eni quale presidente di Enimont. Amministratore delegato sarà Giovanni Parillo. La decisione ha visto una clamorosa spaccatura all'interno della giunta dell'ente petrolifero. I Dc volevano la guida della società chimica assegnata a Parillo, un manager Eni vicino a Fracanzani. Porta proviene dalla Montedison ma è rimasto defilato nello scontro Cagliari-Gardini.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Le sorti di Enimont passano nelle mani dell'ex vice presidente di Montedison Carlo Porta. Ieri infatti la giunta dell'Eni lo ha indicato quale presidente di Enimont. Amministratore delegato sarà Giovanni Parillo, una carriera tutta giocata all'interno dell'Eni. Le nomine, dopo essere state fatte proprie dal consiglio di amministrazione della società chimica, verranno ufficializzate dall'assemblea di Enimont martedì 18 dicembre. Il ministero delle Partecipazioni Statali con una comunicazione informale ha espresso «soddi-

sazione» ma solo perché «i termini entro i quali le nomine dovevano avvenire sono stati osservati».

Tanta cautela ha una sua ragione. La decisione è stata presa al termine di una lunghissima riunione (sette ore) che ha visto scatenarsi una battaglia di insuita asprezza fra i tre membri «laici» della giunta e i due rappresentanti della Dc uniti, dopo le divisioni delle scorse settimane, sul nome di Parillo, un manager vicino alla sinistra democristiana di Fracanzani, Grotti e Semla, i due uomini in giunta targati Dc, si sono battuti sino all'ultimo per farlo passare. Ma dall'altra parte hanno trovato un muro compatto il presidente dell'Eni Cagliari, socialista, il liberale Facchetti ed il socialdemocratico Cecchetti sono stati fermissimi nell'opporre a Parillo la candidatura di Porta.

Tutti i tentativi di trovare un accordo, magari prendendo ulteriore tempo, sono andati a vuoto. Si è passati ai voti tre contro due a favore di Porta. Semla e Grotti hanno confermato con un voto contrario la loro opposizione. Parillo si dovrà accontentare del posto di amministratore delegato, una poltrona assai meno importante. Nelle aziende Eni, infatti, i poteri vengono concentrati nelle mani dei presidenti delle società. Tra Democrazia Cristiana e laici, si è consumata ieri una rotta che lascerà parecchi strascichi e roventi polemiche. È la prima volta che il vertice dell'Eni si spacca in modo così drastico al momento di decidere incarichi di tale rilievo. Finora infatti, alle diffe-



Giorgio Porta futuro presidente di Enimont

renziamenti anche nelle erano quasi sempre seguite mediazioni che accontavano un po' tutti. E comunque mai la Dc si è trovata così isolata all'interno dell'Eni dove, nonostante non detenga la presidenza, mantiene comunque una vasta rendita nelle planche di comando delle società operative.

Il vertice di Enimont non è comunque completato con le decisioni di ieri. Il prossimo consiglio di amministrazione vedrà le dimissioni di Cagliari (presidente pro tempore di Enimont) e la cooptazione di Porta. Si tratterà poi di integrare il consiglio di altri due nomi in sostituzione di Facchetti e Cecchetti che non hanno accettato l'incarico a termine. La giunta dell'Eni ha ieri rinviato questa scelta. In corsa ci sono due coppie che dovrebbero fornire ciascuna un nome sotto le insegne della Dc: coronio Palmieri, responsabile cracking di Enimont, e Benincio, uomo della Montedison giardiniera assai vicino a Pomicino, per il Psi sono in gara l'amministratore delegato della Sme Artali e il neo assistente di Cagliari per la chimica Gamberale.

Porta, milanese di 54 anni, laureato in chimica, ha iniziato alla sua carriera alla Esso Italia per passare poi alla Phillips Petroleum di cui ha assunto la presidenza. Nel 1980 è andato alla Montedison quale responsabile delle strategie. Nel 1982 era già amministratore delegato. Nel 1987 vicepresidente di Alanno di Gardini in Montedison è stato assorbito nello staff Ferruzzi (attualmente è presidente della Ferruzzi Europa) anche se lo scontro con l'Eni lo ha visto su posizioni defilate. Dal 1987 è presidente di Federchimica. Ha buoni rapporti col Psi di De Michelis, con parte della Dc di Forlani e con gli ambienti repubblicani milanesi.

Parillo, romano di 57 anni, è laureato in giurisprudenza. Ha iniziato la sua carriera all'Agip come responsabile del personale. Dopo una parentesi alla Permafex è tornato all'Eni occupandosi di chimica dal 1981. Tra l'87 e l'89 è stato vicepresidente di Federchimica.

La Ferruzzi investirà nella chimica brasiliana



Dopo aver investito nell'area agroalimentare e dei detergenti, il gruppo Ferruzzi vuole entrare nel processo di privatizzazione dell'industria chimica brasiliana e sembra disposto a collocare sino a un miliardo di dollari nell'acquisizione di aziende statali del settore. La cifra è stata fornita da tecnici del ministero dell'Economia la cui titolare Zelia Cardoso de Mello, si è incontrata venerdì con il vicepresidente della holding che controlla il gruppo, Sergio Cragnotti (nella foto). Cragnotti è uscito dalla riunione soddisfatto. «Abbiamo ricevuto - ha detto - dal governo brasiliano segnali favorevoli su un nostro possibile ingresso nell'area chimica nazionale». La delegazione italiana ha illustrato al ministro dell'Economia un progetto incisivo e allettante soprattutto in due punti: la Ferruzzi trarrebbe tecnologia avanzata in Brasile e colterebbe gran parte dei prodotti fabbricati nel paese sui mercati internazionali. Per realizzare i suoi piani il gruppo si appoggerebbe a soci brasiliani, già scelti, ma dei quali Cragnotti ha evitato di fornire i nomi. Dal 1987, quando acquistò la Cica (prodotti alimentari) il gruppo Ferruzzi ha una presenza sempre maggiore nel paese. Detiene il 20% delle azioni del Banco Transcontinentale e quest'anno ha assunto il controllo della Bom Bri (prodotti d'igiene). Possiede anche una grande tenuta agricola nel Mato Grosso e detiene il 40% della Fph, un'industria di Porto Alegre che fabbrica polipropilene.

Comit-Credit Secondo Nobili potrebbe andare in Borsa

In un'intervista che apparirà domani sul settimanale "Mondo" il presidente dell'In Franco Nobili torna sulla vicenda delle due banche controllate dall'Istituto di via Veneto confermando i progetti di stretta alleanza tra Comit e Credit. «Prevediamo che le partecipazioni al 51% (che resteranno in mani In ndr) confluiscono in una holding ancora da definire, forse una spa da portare in Borsa», annuncia il presidente dell'In. Quanto ai rapporti pubblico-privati il giudizio del presidente dell'Iri è netto: «In Italia c'è una erronea concezione del rapporto tra pubblico e privato. In realtà parecchi imprenditori sono venuti ad offrirci le loro aziende più a propositi di comprare quelle dell'Iri».

Confermati gli scioperi dei controllori di volo

Sono confermati, per ora, gli scioperi proclamati dalla Lacta. Lega dei controllori di volo per lunedì 10 e martedì 11 dicembre, dalle 7 alle 14 per tutti i voli nazionali ed internazionali e quelli decisi insieme alla Uil, nel centro regionale di assistenza al volo di Padova dalle 7 alle 20 di venerdì 14 e domenica 16 dicembre. Intanto la Confinderguadri, in merito all'annunciata scioglimento della Lacta dalla confederazione ha diffuso un comunicato con il quale precisa che «è strumentale e non risponde alla realtà che la Lega dei controllori di volo si sia staccata dalla confederazione per divergenze sindacali e politiche».

Prepensionamenti: entro il 22 le domande dei lavoratori

Avranno tempo sino al 22 dicembre, per presentare le domande di pensionamento anticipato tutti quei lavoratori dipendenti da imprese nelle quali sia stata accertata un'eccedenza strutturale di manodopera. La conduzione, che sarà intervenuta, a partire dal 1° gennaio, di un nuovo titolo, un cambiamento della denominazione d'impresa successivamente alla richiesta di accertamento di eccedenza strutturale di manodopera. È quanto stabilito dal Cipi, lo scorso 4 dicembre. I lavoratori potranno presentare le domande di pensionamento anticipato purché il rapporto di lavoro risulti preesistente al mutamento della denominazione d'impresa, che alla data di medesima unità produttiva per la quale sia stata accertata la condizione di crisi, che il numero dei dipendenti dichiarati eccedenti non abbia subito variazioni rispetto a quanto precedentemente accertato.

Minoja presidente giovani Confapi

Maro Minoja è il presidente del gruppo giovani imprenditori della Confapi. Lo ha eletto il comitato esecutivo dell'organizzazione, che ha confermato a vicepresidente Alberto Aldigheri, Massimo Nave, Flavio Passotti e Silvia Ramasso. Minoja, bolognese, 32 anni, sposato senza figli ha subito dopo incontrato il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, alla presenza del vicepresidente della confederazione Giuseppe Vansco.

Alleanza Cee degli artigiani del settore edile

Nel 1993, dicono, inizierà l'era dei grandi gruppi. Soprattutto nel settore delle costruzioni dove i giganti del Nord Europa si appresterebbero a calare in Italia. E loro, i protagonisti del piccolo, i testimoni dell'attività artigianale, che fine faranno? Restano. E per avere più chance hanno deciso di stringere i legami a livello europeo attraverso la «Confederazione europea dei costruttori» cui aderiscono 297.000 piccole imprese edili. I punti di riferimento italiani sono le federazioni dell'edilizia di «qualità, armonizzazione delle discipline, fiscalità, appalti pubblici» promotori nell'instaurazione della Confederazione mentre il presidente onorario della Confartigianato Gelmozzi sottolinea la necessità che gli artigiani armino uniti all'appuntamento europeo.

FRANCO BRIZZO

Le contrattazioni partono il 19 di questo mese. Si cercano fondi per un grande progetto di sviluppo

Shanghai, la prima borsa in terra cinese

Anche la Cina ha il suo primo stock market che decollerà il 19 di questo mese a Shanghai. Dovrà procurare fondi per l'ambizioso progetto di sviluppo della zona di Pudong, lungo il fiume Yangtze. Il sindaco Zhu Rongji, molto popolare perché non chiamò le tre proteste contro gli studenti, ha fatto da brillante commesso viaggiatore per convincere gli uomini di affari stranieri.

DALLA NOSTRA INVIATA
LINA TAMBURO

SHANGHAI Il sogno, anzi l'obiettivo di Shanghai? Diventare la Hong Kong di domani. Sulla carta, tutto è pronto. Il profilo del centro della città si è arricchito in questi ultimi mesi di nuovi e sontuosi alberghi, che nulla invidiano, a cominciare dal prezzo, a quelli di Hong Kong e di Tokio. Le banche estere potranno ora aprire filiali per qualsiasi tipo di operazione: tra le prime a muoversi ci sono le francesi e le giapponesi. Con grande impegno propagandistico è stato appena varato il «Progetto Pudong» un ambizioso piano di industrializzazione di quei 350 chilometri quadrati che stanno tra il confine nord della città e il fiume Yangtze. Il «Progetto Pudong», pezzo forte della pianificazione cinese per i prossimi decenni, dovrebbe riciclare una struttura industriale che nel passato è stata tra le più vitali della Cina e che ora è decisamente obsoleta. Da antica sede di cantieri e acciaierie, Shanghai dovrebbe diventare nei prossimi decenni luogo privilegiato di una industria ad alta tecnologia per l'esportazione.

E per questo su Shanghai si è riversata l'invidia delle altre province che vogliono anche esse attirare gli investimenti stranieri. Pudong infatti decollerà solo se ci saranno joint-ventures e solo se gli uomini di affari e i finanziari di tutto il mondo si saranno convinti che effettivamente vale la pena di rischiare in quell'area a pochi passi dallo Yangtze. Zhu Rongji, il sindaco ultrapopolare perché si è rifiutato lo scorso anno di chiamare le truppe a fermare la protesta studentesca, ha fatto da dinamico e brillante commesso viaggiatore. È stato ad Hong Kong, a Singapore, negli Stati Uniti. Ben accolto dovunque.

Ora occorre vedere se quell'accoglienza si tramuterà in investimenti. Per il momento, il governo locale può vantare già l'approvazione di 161 progetti stranieri per 220 milioni di dollari Usa.

Ma Pudong, di suo, non ha soldi. O almeno quelli che ha non bastano. Mancano dieci miliardi di yuan (poco più di 200 miliardi di lire) per poter completare i primi dieci grandi progetti infrastrutturali. Il sindaco spera che questi soldi possano arrivare da prestiti esteri e pensa di attingere al risparmio cinese, che è molto consistente e sta il minaccioso, pronto a far riesplodere l'inflazione. Ecco perché il 19 di questo mese, per la prima volta in Cina, verrà aperto a Shanghai uno stock market che dovrà collocare obbligazioni e azioni per Pudong. Dovrebbe essere il primo passo per fare di questa città un centro non solo industriale ma anche finanziario. A Hong Kong però si sono mostrati finora abbastanza scettici sulla possibilità che il risparmio cinese - e straniero - possa realmente sentirsi interessato. Dipenderà dalle condizioni di offerta, ma molti pensano che tanto il governo centrale quanto quello municipale non abbiano più di tanto la possibilità di presentare condizioni allettanti.

Non è solo la mancanza di fondi comunque l'ombra che offusca la grande attesa che si è creata a Shanghai. Ce ne è anche un'altra. Pudong è l'unico grosso progetto cinese per i prossimi decenni, ma, si sente dire qui in città, il governo centrale non ha concesso condizioni più vantaggiose di quelle a suo tempo previste e ancora oggi mantenute per Canton o Shenzhen, le altre due «zone aperte» del sud cinese. E allora come ce la farà Shanghai a vincere la concorrenza? Addirittura sembra che alcu-

ne condizioni siano più restrittive, qualcuna dettata dall'ondata di moralismo che si è abbattuta sulla Cina dopo la «rivolta» del 4 giugno '89. Non saranno autorizzate a Pudong industrie che producano materiale «pomografico», oscene o superutilitarie. Non sarà permesso alle joint-ventures di pagare ai dipendenti locali un salario che superi il 150 per cento di quanto guadagnano in una industria statale cinese. La decisione è stata giustificata con l'esigenza di non rendere più profondo il solco (fonte di molti malcontenti) tra chi lavora per uno straniero e tutti gli altri. Ma agli occhi degli uomini di affari è apparsa come una misura restrittiva che stravolge lo spirito di «zona aperta» e di «libertà di movimento» propagandato per Pudong e rende molto difficile il reclutamento di manodopera qualificata ed efficiente.

Piange lo yuppie senza telefono

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Il vento della recessione soffia tra i grattacieli di Downtown Manhattan. I telefoni portatili (o cellulari), fino a poco tempo fa simbolo di successo e di potere, non squillano più. Il fenomenale boom del telefono in macchina o nel taschino registrato negli anni Ottanta, sta scivolando in un drupo precipitosamente.

Sette anni fa gli utenti abbonati al servizio «cellular» si contavano sulle dita, o quasi erano appena cinquecento in tutti gli Stati Uniti. Col passare degli anni il numero è andato sempre più crescendo al ritmo del cento per cento, fino a raggiungere il tetto degli oltre 5 milioni e mezzo attuali.

Ma i «meteorologi della finanza» prevedono perturbazioni imminenti nel campo delle telecomunicazioni, a partire addirittura dal gennaio prossimo, mentre si registrano già le prime avvisaglie.

Le aziende multinazionali si fanno i conti in tasca e temono di recessione e bisogna cercare di salvare il salvabile. Hanno iniziato così a ritirare decine di migliaia di telefoni portatili, consegnati in dotazione al Vip costantemente in viaggio. Questo «privilegio» costava infatti alle società una media di duecentomila lire al mese, per unità.

Una vera punizione quindi per i giovani yuppies di Wall Street. Prima erano arrivati: come un fulmine a ciel sereno i licenziamenti in tronco per decine di migliaia di impiegati del settore finanziario. Ora la decisione di togliere loro di mano l'ultimo giocattolo dell'elettronica.

Ma il peggio, secondo alcuni analisti del settore, dovrà ancora venire il prossimo - precisano - sarà un anno nero per le case costruttrici di apparecchi telefonici cellulari.

Tom Kurlak, responsabile del settore presso la Memi Lynch riferisce che per l'azienda leader la «Motorola Inc.», il 1991 sarà l'inizio del declino e prevede già una diminuzione della domanda del 10 per cento, contro un aumento del 40 fatto registrare lo scorso anno. Metà dei 500 milioni di dollari di profitto della Motorola provengono infatti dalla vendita del cellular-phone.

I più pessimisti invece vanno già intonando la marcia funebre. «A mio avviso gli investimenti nel settore dei cellulari è un argomento chiuso, storia passata», dichiara Rick Whittington della Kidder Peabody & è sostegno della sua tesi partendo dall'esempio della McCaw Cellular Communication che ha già dichiarato una perdita di 80 milioni di dollari nell'ultimo quadrimestre di quest'anno.

Anche la Borsa lancia segnali allarmanti. Giovedì le contrattazioni della Cellular Communication avevano toc-

cato la punta più bassa: 28 dollari e 3 contro i 41 e 1/2 delle ultime 52 settimane e anche quelle della Vanguard Cellular sono piombate da 38 dollari a 1/2 a 21.

Nonostante il mercato dei telefoni portatili spalanchi le braccia ai nuovi utenti allettando con iniziative promozionali, ma soprattutto prezzi stracciati, il prodotto resta invenduto. Il modello MicroTac prodotto dalla Motorola per contrastare l'avanzata giapponese e proposto inizialmente al pubblico americano per tremila dollari, è oggi in svendita al prezzo di settecento dollari.

Che gli yuppies stiano passando insomma dei brutti momenti è fuori dubbio, ma se c'era bisogno di una conferma, ecco giungere la notizia che le vendite del libro «Autodifesa finanziaria» stanno toccando le stelle. Un sintomo, forse un segnale d'avvertimento ai giovani d'assalto di Wall Street sta mancando la terra sotto i piedi.

Sip, obiettivo Meridione
Tredicimila miliardi per rimettere al passo le comunicazioni nel Sud

ROMA. Grida manzoniane? A prima vista sembrerebbe proprio di sì, ma alla Sip sostengono esattamente il contrario: entro il 1994 nelle regioni meridionali il sistema telefonico sarà addirittura di qualità superiore a quello del Centro-Nord. Questo, almeno, è l'obiettivo che si pone un ambizioso piano quadriennale di investimento al Sud predisposto dalla società telefonica. Tra il 1991 ed il 1994 la Sip investirà nel Meridione 13.031 miliardi di dollari.

Il piano è destinato al Sud ed è la quota destinata al Sud dei 44.000 miliardi che la Stet, la finanziaria Iri nel settore delle telecomunicazioni ha previsto di investire sull'intero territorio nazionale nel prossimo quadriennio.

Il ritardo da colmare col resto del paese è pesante: alla fi-

Il coordinamento della mozione «Rifondazione comunista» invita al dibattito sul tema

Rifondazione comunista: linee di ricerca per una nuova cultura politica a sinistra

Relazioni
Maria Luisa Bocella della Direzione di P. I. del gruppo «La nostra libertà è solo nelle nostre mani»
Giuseppe Chiarante della Direzione del Pci



Roma, 12 dicembre ore 16
Sala del Senato ex Albergò Bologna via di S. Chiara 4 (Pantheon)